



Eretici e santi per rinnovare la Chiesa

Anche oggi è sottile il confine tra santità ed eresia, tra profezia ed estremismi?

Càtari

Dal greco *hatharós*, che significa puro. I Càtari predicavano la purificazione da tutto ciò che era legato agli aspetti materiali dell'esistenza, per elevarsi alla dimensione spirituale.

Pauperismo

Termine derivante dal latino *pauper*, povero. Indica un comportamento talvolta estremo da parte di singoli individui e movimenti religiosi, che esaltano ed estremizzano il valore della povertà fino ad abbandonarsi ad atti di violenza contro coloro che considerano ricchi, compresi vescovi, cardinali, abati e altri membri della gerarchia ecclesiastica, colpevoli, secondo loro, di non praticare la povertà evangelica.

Le nuove eresie: Càtari e Valdesi

Il desiderio - e la necessità - di purificare la Chiesa da tutto ciò che appariva "di troppo" rispetto allo spirito evangelico non si esaurì tra il X e l'XI secolo, con la nascita dei grandi ordini religiosi monastici (vedi pag. 254). Nel XIII secolo erano attivi numerosi movimenti di fedeli che insistevano affinché la Chiesa (e soprattutto coloro che appartenevano ai ranghi più elevati della gerarchia) adottasse uno stile improntato a una **maggiore povertà** e più in sintonia con i **principi evangelici**.

Alcuni movimenti si estesero e si rafforzarono particolarmente, come per esempio i **Càtari** (noti anche come **Albigesi**, dal nome della città francese di Albi, dove avevano un'importante roccaforte), e i **Valdesi**, fondati da un mercante di Lione, **Pietro Valdo** (circa 1140-1206). Le rivendicazioni di questi gruppi avevano sfumature diverse e apparivano più o meno radicali, ma tutte ruotavano intorno ad alcune istanze particolari, come un maggiore **distacco dalle ricchezze**, il ritorno a una più rigorosa **coerenza nei comportamenti** (a causa dei fenomeni di corruzione e di immoralità degli ecclesiastici), la possibilità per tutti di conoscere le **Sacre Scritture**, che in quel tempo erano pressoché inaccessibili al popolo.

L'errore: le posizioni estreme

Pur partendo da aspirazioni non malvagie, questi movimenti ebbero però il grave torto di **assumere posizioni estreme**. Così, richieste e aspirazioni che potevano essere del tutto legittime, si trasformarono in un travisamento del messaggio cristiano, tanto che il papa dovette intervenire per dichiararle **eretiche**. Particolarmente drammatica fu la vicenda dei Càtari, i quali nell'opposizione estrema tra spirito e materia, arrivarono a negare, tra l'altro, la positività della creazione, la bontà della procreazione e l'efficacia dei sacramenti, perché legati a un elemento materiale. Anche questo movimento fu strumentalizzato per fini politici, in opposizione al Papato. Da qui la reazione contro l'eresia catara: nel 1208, il papa **Innocenzo III** (1198-1216) lanciò una vera e propria **crociata contro gli Albigesi**, che furono completamente sterminati.

Francescani e Domenicani rinnovano la Chiesa dall'interno

Oltre a gruppi che, partendo dall'intenzione di rinnovare la Chiesa, finivano con il porsi fuori di essa, dando vita a movimenti ereticali, vi furono anche molti che cercarono di realizzare le medesime aspirazioni conservandosi **fedeli alla dottrina cattolica** e operando per un **rinnovamento dall'interno** dell'istituzione ecclesiastica.

In un contesto di questo tipo nacquero gli **ordini mendicanti**, così chiamati perché coloro che ne facevano parte vivevano assai poveramente e si mantenevano grazie all'elemosina. Si trattava di persone che, fuggendo le esasperazioni e gli estremismi di certe correnti **pauperistiche**, testimoniavano positivamente la **povertà evangelica**. Ugualmente essi osservavano la **castità**, conservando uno stile di vita estraneo a comportamenti di eccessiva disinvoltura - soprattutto in ambito sessuale - che molti uomini di Chiesa (sacerdoti, vescovi e abati) si concedevano, creando scandalo tra i fedeli.

Gli ordini mendicanti più importanti sorti in questo periodo furono i **Frati Minori**, fondati da san **Francesco d'Assisi** (1182-1226) e i **Frati Predicatori** di san **Domenico di Guzmàn** (1175-1221). È interessante notare che entrambi questi ordini religiosi furono appassionati **interpreti di esigenze assai vicine a quelle dei Càtari e dei Valdese**, come la povertà evangelica e il servizio verso i più bisognosi (i Francescani), l'esempio di una vita irreprensibile e la predicazione della Parola di Dio (i Domenicani). Essi, tuttavia, seppero **mantenersi all'interno della Chiesa**, senza assumere posizioni estreme o violente, e non è un caso che a incoraggiare la nascita di questi ordini religiosi fu proprio **Innocenzo III**, il più fiero oppositore dei movimenti ereticali.



● Miniatura che rappresenta l'espulsione dei Càtari da Carcassonne. Londra, British Library.

Frati, non monaci

Francesco e Domenico, oltre a farsi interpreti delle esigenze dei loro contemporanei, riscuotendo fin da subito un eccezionale consenso, seppero proporre anche un **nuovo modello di vita religiosa**, diverso rispetto al monachesimo tradizionale. Essi infatti non furono monaci, bensì **frati**, cioè "fratelli", tra di loro e con gli altri uomini. Non si ritirarono a vivere in luoghi solitari dedicandosi esclusivamente al lavoro e alla preghiera (come, per esempio, i Benedettini), ma **si integrarono completamente all'interno delle comunità cittadine**. Le loro dimore, a differenza dei monasteri, erano poste nel cuore dei centri urbani, che proprio in quel periodo andavano riacquistando grande importanza in tutta l'Europa. Nei loro conventi, i frati vivevano in comunità, ma da essi pure si disperdevano per svolgere il proprio **servizio di predicazione o di assistenza**.

I Domenicani, in particolare (ma non mancarono neppure esempi tra i Francescani) si dedicarono anche **all'insegnamento nelle università**. Segno del fatto che essi erano completamente integrati nel tessuto sociale, nel quale erano entrati come nuovi protagonisti anche sotto il profilo **culturale**. Il rinnovamento, quindi, non entrava solo nella Chiesa, ma proprio attraverso la Chiesa irrompeva anche in **tutta la società**.



IL FILM **FRANCESCO**

Nazione Italia
Anno 1989
Durata 155 minuti
Regia Liliana Cavani

Trama Nel 1226, poco dopo la morte di Francesco, Chiara d'Assisi e alcuni tra i primi compagni del santo si incontrano per ricordare alcuni tra gli episodi più importanti della sua vita, che sconvolse e cambiò radicalmente anche le loro esistenze. Dalla gioventù alla prigionia nella guerra contro Perugia, dalla conversione alla nascita dell'ordine dei Frati Minori, la vita di Francesco viene ricostruita con scrupolosa attenzione storiografica, ponendo al centro soprattutto la sua vicenda umana, coraggiosa e tormentata. Vengono rappresentati con fedeltà storica anche i suoi rapporti con la Chiesa del tempo, da un lato timorosa delle eresie e ostaggio dei propri legami con il potere e le ricchezze, dall'altro dominata dallo spirito profetico di papi come Innocenzo III e Onorio III, che intuirono la grandezza dell'ispirazione francescana. La ricostruzione storica non nasconde neppure i dissidi nati tra i primi francescani circa l'indirizzo da dare al nuovo ordine e la delusione di Francesco di fronte alle divisioni sorte tra i suoi seguaci e alle contestazioni rispetto alla *Regola* da lui scritta, giudicata troppo dura. È il momento in cui si ritira per pregare a La Verna, dove riceve le stigmate, poco prima di morire circondato da pochi amici.



Chiesa ricca, Chiesa povera

«Beati i poveri»

Quando si parla di povertà della Chiesa il dibattito s'infiama, oggi come mille anni fa. D'altra parte, non è irrilevante il fatto che **Gesù** abbia fatto per primo una scelta precisa: lui **visse poveramente e amò i poveri**, che arrivò a chiamare «beati» (*Luca 6,20*). Gesù non condannò mai i ricchi, ma individuò nella ricchezza uno degli **ostacoli** per raggiungere il Regno dei cieli. Famoso l'episodio dell'uomo ricco, che aveva seguito fin da giovane la legge ebraica e che chiedeva come raggiungere la vita eterna; di fronte a questa domanda, Gesù «lo amò» e disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!», ma quello se ne andò via triste, «possedeva infatti molti beni» (*Marco 10,17-22*).

Tantissimi altri sono i testi in cui Gesù afferma l'inconciliabilità tra la ricchezza e la sequela. Il messaggio è chiaro e forte: **essere ricchi non è un peccato**, ma può diventare un **impedimento** a seguire il Signore, se ci si attacca alla ricchezza o se ne fa un cattivo uso. Quindi, meglio vivere poveramente, e non è un caso che, fin dall'antichità, tra i «consigli evangelici» per raggiungere la perfezione, oltre all'obbedienza e alla castità, vi fosse la **povertà**. Infatti, le *Regole* di tutti gli ordini religiosi si fondano sui tre voti di povertà, castità e obbedienza.

E allora? Ci pare che *oggi* la Chiesa sia povera?

La Chiesa è ricca: è un male?

Almeno nelle sue istituzioni più vistose, la Chiesa **appare indubbiamente ricca** quanto a mezzi economici a disposizione, inoltre possiede un patrimonio artistico di un valore inestimabile e sconfinato, accumulato nei secoli. La banca del Vaticano opera sui più importanti mercati finanziari del mondo come una qualsiasi altra banca di affari e non si contano in tutti i Paesi università, centri culturali, biblioteche, musei ecc. che appartengono a istituzioni religiose. Tutto questo appare come una contraddizione? Non necessariamente. Alla fine, occorre introdurre dei «distinguo» che non sono frutto di ipocrisia, ma di un sano realismo.

La ricchezza, in sé, non è un male e i ricchi non sono da criminalizzare. Nell'Antico Testamento la ricchezza era considerata un segno di benedizione, mentre in alcuni casi la povertà era vista come conseguenza del peccato e dell'infedeltà a YHWH. La ricchezza diventa un male quando si trasforma in **strumento di oppressione e di ingiustizia**; l'attaccamento al denaro che distoglie dai valori autentici è

male, ma l'uso della ricchezza per fini che noi diremmo nobili e giusti è un bene ed è un valore.

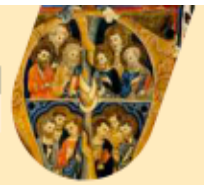
Detto questo, si pone comunque la domanda: perché anche la Chiesa deve possedere ricchezze? La risposta classica e apparentemente scontata è: per **fini apostoliche**, cioè per diffondere la fede. In effetti, fin dall'inizio della sua storia, la Chiesa ha usato i mezzi del mondo per diffondere il messaggio del Vangelo nel mondo. Persino il fatto di **possedere uno Stato**, per quanto minuscolo, si giustifica con il fatto che il pontefice deve potersi mantenere **indipendente** rispetto a qualsiasi potere politico, senza subire condizionamenti, anzi potendo disporre di tutti gli strumenti diplomatici per dialogare e intrattenere relazioni con i governi di tutti i Paesi. Quindi, anche lo Stato della Città del Vaticano è in qualche modo funzionale alla diffusione del Vangelo, come lo è il possesso di una radio (Radio Vaticana) che trasmette in tutto il mondo, o di riviste, giornali, case editrici e televisioni.

Queste risposte (che non sono le sole: se ne possono trovare altre) ci soddisfano?

Teniamo presente un altro aspetto importante: in alcuni Paesi del Terzo mondo la Chiesa è davvero povera e sopravvive grazie agli **aiuti economici** che vengono da Roma, senza i quali migliaia di sacerdoti sarebbero nell'impossibilità non solo di predicare il Vangelo, ma anche di mantenere attivi ospedali, centri di accoglienza, scuole ecc. destinati ai più poveri.

🔴 Il Centro Televisivo Vaticano (CTV) è la televisione dello Stato della Città del Vaticano, che trasmette in mondovisione e contribuisce all'annuncio universale del Vangelo.





La povertà come scelta personale

Che la Chiesa abbia bisogno di fare uso delle ricchezze che possiede si comprende; ma gli **uomini di Chiesa**? Il fatto che la Chiesa, per far fronte a esigenze concrete, debba possedere beni, non dovrebbe impedire agli uomini di Chiesa di vivere in **modo sobrio e modesto**.

In effetti, resteremmo stupiti dal vedere gli appartamenti privati di tanti cardinali e vescovi che, una volta abbandonati i saloni di rappresentanza delle loro sedi sfarzose ed eleganti, si ritirano in stanze umili e spoglie. In Africa e in America Latina alcuni vescovi hanno abbandonato i loro palazzi per andare a vivere in abitazioni più modeste, simili a quelle dei sacerdoti e dei missionari che operano tra la popolazione più povera (altrove, forse per condizionamenti culturali, questo pare più difficile).

Possiamo dire che per gli uomini di Chiesa, indubbiamente più esposti alle critiche riguardo allo stile di vita, la povertà è una **scelta personale**, una scelta di adesione personale al messaggio evangelico.

♥ Francesco Cozza, *La carità di San Carlo Borromeo*, XVIII secolo. Roma, Basilica di Sant'Andrea delle Fratte.



Nella Chiesa da sempre vi sono stati diversi modi di vivere la povertà. **Carlo Borromeo** (1538-1584) proveniva da una ricchissima famiglia principesca, era cardinale e arcivescovo di Milano: anche se poteva disporre di ricchezze praticamente illimitate e il ruolo che ricopriva lo obbligava spesso ad apparire in una certa maniera, nel privato viveva in modo povero e austero, fino a compromettere la sua salute. Un altro modo di vivere la povertà fu quello di **Francesco d'Assisi**, che rinunciò a tutte le sue ricchezze e andò a vivere di elemosina. Entrambi poveri, entrambi santi.

Da ultimo, anche lo **stile sobrio ed essenziale** che contraddistingue **papa Francesco**, il quale fin dall'inizio del suo Pontificato ha detto di volere una Chiesa povera in mezzo ai poveri, aiuta a capire che si può fare una scelta di vita povera pur senza rinunciare a usare i mezzi necessari per diffondere il Vangelo.

pensiamoci sopra...

- Che cosa pensi del fatto che la Chiesa possieda delle ricchezze? È da considerare necessariamente un tradimento del messaggio di Gesù o è compatibile con esso?
- È da scartare come ipocrita l'idea di chi sostiene che le ricchezze della Chiesa siano giustificate nella misura in cui servono a diffondere il Vangelo o addirittura ad aiutare i più poveri, come spesso accade?
- Come consideriamo le affermazioni di chi sostiene: «va bene diffondere il Vangelo, ma vendendo le opere d'arte dei Musei Vaticani si sfamerebbe mezza Africa»? Sono solo considerazioni scontate e banali, oppure possono avere un significato valido?
- Trovi che a volte la testimonianza di povertà di alcuni uomini di Chiesa sia più efficace rispetto allo stile di grandi istituzioni ecclesiastiche?
- Pensi che i vescovi – come pure i superiori di grandi ordini religiosi –, che hanno anche un ruolo di rappresentanza, debbano comunque mantenere un certo livello nel modo di porsi e di presentarsi, oppure dovrebbero comunque mantenere un profilo più modesto, anche riguardo agli ambienti che hanno a disposizione (palazzi ecc.)?
- È ancora diffusa l'immagine di una Chiesa che, nelle sue istituzioni e nei suoi rappresentanti, non si distingue molto da altre organizzazioni più mondane?
- La testimonianza della Chiesa rispetto alla povertà è davvero determinante per la scelta di fede dei singoli? Oppure a volte può rappresentare un facile alibi, per consentire a tanti di dirsi non credenti, senza preoccuparsi di approfondire aspetti che invece sarebbero ben più importanti prima di prendere una decisione sulla fede?